

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DI ALESSANDRO BASTIANELLI

AUDIZIONE DI SARA MANGANELLI

AUDIZIONE DI ROBERTO LEONETTI, NEUROPSICHIATRA

26^a seduta: martedì 16 marzo 2021

Presidenza del presidente PIARULLI

INDICE

Audizione di Alessandro Bastianelli

Audizione di Sara Manganelli

Audizione di Roberto Leonetti, neuropsichiatra

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Europeisti-MAIE-Centro Democratico: Europeisti-MAIE-CD; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi E Uguali: LeU; Misto-Noi Con l'Italia-Usei-Rinascimento Adc: M-Nci-Usei-R-Ac; Misto-Europeisti-Maie-PSI: M-Eur-Maie-PSI; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa C'è: Misto-L'A.C'è; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-Fe-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

*Intervengono Alessandro Bastianelli, Sara Manganelli e Roberto
Leonetti, neuropsichiatra.*

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web* TV per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Audizione di Alessandro Bastianelli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor Alessandro Bastianelli, che porterà la propria testimonianza di quanto vissuto presso la

comunità "Il Forteto".

Ricordo che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audito, collegato in videoconferenza, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di confermare tale regime e di rappresentare eventuali ragioni ostantive anche nel corso della seduta.

Cedo ora la parola al signor Bastianelli per la sua esposizione.

BASTIANELLI. Signor Presidente, confermo di non avere alcun problema riguardo la pubblicità dei lavori.

Io sono entrato al "Forteto" nel febbraio del 1989 e, dopo due anni, sono stato affidato a Stefano Morozzi ed Elisa Goffredi, tramite assistenti sociali e il tribunale dei minori. È stata un'esperienza abbastanza drammatica, perché me l'avevano presentata come famiglia unita e perbene. Questo, comunque, tramite una suora, la quale suora pensò bene di rivolgersi

a degli assistenti sociali. Le assistenti sociali si chiamano Previti, Giommetti e Nusilia.

Entrai al "Forteto" in quell'anno. Avevo 12 anni e mezzo, quasi 13. Per un annetto andò quasi tutto bene: mi insegnarono i modi di comportarsi e altro. Dopo un annetto, cominciarono a martorizzarmi con cose delle quali io, poi, non sapevo neanche il significato: sesso, fissazioni mentali, buttare fango sulla famiglia, chiarimenti e tutte queste cose.

Mi ci volle un po' a capire: ma come mai mi chiedono queste cose, ma come mai queste persone sono fissate con queste cose? Questa cooperativa mi era stata descritta come una famiglia unita, una famiglia che mi doveva educare, una famiglia perbene, dove io entravo e imparavo a vivere, ad andare a scuola, a studiare e, infine, da più grande, a lavorare.

Invece, dopo circa un anno e mezzo, cominciarono queste cose qui, che non capivo proprio neanche perché le volevano sapere. A un certo punto mi dissi: ma mi fai capire una cosa così perché la vogliono sapere? Provai a chiedere alla mia madre affidataria e lei mi risponde: perché lo vuoi sapere? Lì, quella risposta mi fece un po' pensare. Mi fece pensare: ma come? Io le

ho chiesto perché e mi risponde così? Eppure, dovrebbe essere anche la mia madre affidataria.

Su questo, c'erano delle cose che loro volevano sapere, ad esempio perché io facevo queste domande. Loro avevano il diritto di fare queste domande e basta; non eri tu che dovevi fare domande a loro. Per anni si continuò così.

Quello che, però, io voglio far capire è questo: quando entri, ti fanno conoscere tutti e, al tuo cospetto, chiedono cose semplici. Poi, dopo un anno o un anno e mezzo, martellano con queste cose sessuali e psicologiche e cercano di allontanarti dai tuoi genitori. Più che altro, lo schifo che mi hanno fatto loro è che hanno cominciato a buttare fango senza ritegno: i tuoi genitori non ti vogliono più, tu sei la pecora nera, sei stato mandato qui perché non sei bravo.

Negli anni, soprattutto la mia madre affidataria me lo disse: sei stato mandato qui anche perché non sei bravo a casa e non vuoi studiare. Poi, in un chiarimento, mi disse anche: tu devi ammettere che tuo padre ti toccava; ecco perché sei qui. Io dissi: no, non è vero per niente che mio padre mi toccava! Non è vero niente! No - insisteva - lo devi ammettere perché è vero!

Ma se non è vero? Io, lì, se non ammettevo una cosa del genere, capii quasi subito che mi picchiavano. Se non ammetti quello che noi ti mettiamo in bocca e che si sa, ti si danno! Ti si danno sopra! E se smentisci, ti si danno ancora di più.

Lì eri obbligato proprio a dire cose che pensavano loro, non quello che volevi dire tu a loro. Loro lì ti costringevano. Era una costrizione vera e propria, una forzatura. Poi, Elisa Goffredi mi ha detto: i tuoi genitori sono morti e, nel corso degli anni, hanno cominciato a dire ancora più cose pesanti, del tipo chiarimenti ancora più studiati sul sesso.

Il sentirsi “bischero”, il sentirsi uno schifo, era quasi passato in secondo piano. I confronti, il sentirmi uno schifo, il sentirmi un handicappato: questi erano passati in secondo e, forse, anche in terzo piano. C'erano chiarimenti sugli organi sessuali, su fantasie sui loro organi sessuali, su fantasie sulle donne: fantasie sempre più studiate in modo di far piacere a loro.

Era un martellamento continuo, giornaliero e, se non dicevi quello che loro volevano che tu dicessi, non mangiavi e ti mettevano in castigo per giorni, in camere dove non passava nessuno, per settimane e giorni interi. Lì

ti depositava la tua madre affidataria e ti veniva di prendere la sera. Io sono stato in camere, in fondo al corridoio della villa, per giornate intere, chiuso. Non è che vi fossero le porte chiuse: è che dovevi proprio stare lì, e basta, a sedere sul letto e a gironzolare per la camera.

Poi, se a Elisa Goffredi pareva, forse veniva a chiarire. E lì io dovevo, comunque, studiare un modo per uscire dal castigo, per capire cosa lei voleva sentire. Durante il giorno io non lavoravo, non facevo nulla, stavo solo lì, in castigo e basta, per giornate intere. Quando sono stato in camera in fondo al corridoio, quando sono stato nel forno, quando sono stato davanti a tutti, da piccolo: me lo ricordo bene, a 13-14 anni, in piedi davanti alla madia, davanti a tutti a pranzo. È stato un miracolo che non mi abbiano messo un sacco in testa.

Poi, tutti quelli che passavano a pranzo: scemo! Bischero! Scemo, devi dire quello che pensi! Ma quello che penso io, non è quello che pensi tu: è quello che penso io. No, loro volevano sapere proprio fantasie pesanti, che io mi facevo, sui loro corpi e poi anche sul mio. Io ho dovuto dire anche la lunghezza che pensavo avesse il mio membro: delle cose, cioè, che a 13-14 anni uno non pensa nemmeno.

Siccome io l'ho capito, dovevo spingermi a dire fantasie sempre più succulente, sempre più tese, contro di me, che favorivano loro, cioè le loro fantasie, non le mie. Se era per me, infatti, io dicevo: sono stato bischero, ho fatto un confronto con questa persona qui, punto e basta. Ma fantasie di questo genere, non le ho mai dovute dire in vita mia, nemmeno sotto tortura. Invece, loro mi torturavano per farcele dire.

Di principio, c'era Elisa Goffredi; poi, mio padre adottivo era Stefano Morozzi. Lui c'era, a volte, ma stava zitto: non ho mai capito il perché. Anche lui, però, era di banda. Poi, queste fantasie sessuali le volevano sapere Mariella Consorti e Angela Bocchino, che, tra le donne, erano le due peggiori.

Poi, c'era Stefano Pezzati, che funzionava come il motorino di avviamento. Prima, il chiarimento lo buttava sullo scherzo per vedere se iniziavi a parlare. Funzionava come motorino d'avviamento. La sua pazienza durava poco, 5-6 minuti al massimo, e cominciava con gli spintoni dietro le spalle, leggeri, e poi aumentava sempre più. Diceva: dai, forza, che lo sai cosa vuoi dire, cosa devi dire. A me suonò strana quella parola: cosa devi

dire? Io mi dissi: ma, allora, questi vogliono sapere cose veramente pesanti, che io non so. Allora, li capii che loro erano fissati con quella cosa lì.

Più che altro, erano fissati Mauro Vannucchi e poi Luigi Goffredi. Luigi Goffredi era una serpe, una serpe che rideva sempre, con quel risolino malefico che non se ne poteva più. Io, tutte le volte che lo guardavo, dicevo: ma tu sei malato. Però, non glielo potevo dire, perché, sennò, partiva anche lui con gli schiaffetti, come faceva anche Gianni Romoli. Gianni Romoli a me gli schiaffetti li ha dati: un po' sullo scherzo, ma si vedeva che voleva spingermi a dire: dai, hai guardato il mio pene, ammetti che è vero, che lo vorresti toccare. Come del resto faceva Rodolfo Fiesoli.

Tutti questi nomi che vi ho detto si fissavano su quella cosa delle fantasie. Il sentirsi bischeri e il sentirsi uno schifo erano diventate bazzecole. Mauro Vannucchi, poi, era proprio malato: devi dire queste cose, perché è vero. Lui, quando dicevi queste cose, aveva un sorriso da un orecchio all'altro.

Presidente, io l'avevo capito. Siccome avevo 14-15 anni, mi sono detto: ma se io sto ancora qui o m'ammazzo o scappo. Io, dopo due anni e mezzo, vista la situazione, non volevo già scappare? Perché non era possibile

che un ragazzo come me, di 13, 14, al massimo 15 anni, dovesse tirare fuori delle fantasie di quel genere lì. Io già in passato sono stato sbattuto in un istituto, all'età di 9 anni. Sicché avevo già pensato che la mia vita era uno schifo. Quindi, 3 anni in istituto, poi, dopo 3 anni, sono tornato a casa e, dopo un mese e mezzo, questi assistenti sociali mi hanno sbattuto in quel posto schifoso.

Io non posso dire che ho avuto una vita felice e non posso nemmeno dire che son contento di quello che mi è successo. Io non so se lo Stato veramente sapeva già qualcosa. Però, non è colpa di mio padre, bensì di queste assistenti sociali, che forse sapevano e non hanno detto niente. Io, però, non ho più fiducia nello Stato, perché, dopo tutto quello che ho passato, non ci credo.

Le dico poi questo. Io, una volta, mi sono trovato a chiarire (sempre questa parola: chiarimento) con Elisa Goffredi nella stanza delle giacche e c'era Rodolfo Fiesoli al di là della stanza, alla televisione. Questo me lo ricordo bene: io ero lì a chiarire. Elisa Goffredi mi dice: chiarisci. Elisa Goffredi, a prenderla da sola, era una "cavolata". Io l'avevo capita la situazione.

Le dico: guarda, Elisa, mi sono sentito un bischero, perché ho fatto i confronti col Mameli a buttare i legni nella pala. Lì, passano due ore. A un certo punto, passa Rodolfo Fiesoli e chiede a Elisa Goffredi: ha chiarito? E lei gli dice: sì, sta chiarendo. E Rodolfo Fiesoli esclama: ma lo vedi che ti prende per il culo? Non è quello che ti vuole dire. Se le sta inventando, ti sta prendendo per il culo.

Io rimasi proprio con una faccia, come a dire: addio, qui sono botte. Come ho detto, fatto! A un certo punto, Rodolfo Fiesoli si avvicinò ad Elisa e chiese: vuoi vedere come si fa a chiarire e come si fa a parlare? Perché ti sta prendendo per il culo. Te, Elisa, gliele stai dando troppo piano le botte. Gli stai dando schiaffetti e basta: schiaffi e pedate. Lo vedi che non si muove neanche? A un certo punto, partì lui e disse: guarda come gli si danno. Partì il Fiesoli e botte da orbi. Mi ha beccato anche l'orecchio destro che io, per colpa sua, ce l'ho rovinato e sento un fischio.

Io voglio dire che Rodolfo Fiesoli non usava le parole: usava mani e piedi, ma più pesanti anche di mia madre affidataria. Mi buttò tra le giacche e me le diede. Io non sapevo neanche da dove arrivavano da quanto me le dava e da quanto mi tratteneva. A un certo punto, io non ce la facevo più a

prenderle e mi nascosi tra le giacche. Lui mi tirò fuori e io tentai di dargli una pedata nella pancia, come a dire: ti allontano perché mi stai facendo male. Allora mi prese per la collottola e mi chiese: cosa hai pensato di fare te? E io: ho tentato di allontanarti. Mi prese per il collo e mi disse: non ci provare mai più perché te le do di più.

Io allora stetti zitto perché mi dissi: io qui ci muoio. Qui, se non sto zitto, ci muoio. Mi convenne stare zitto, perché io le botte e le pedate di Elisa Goffredi le reggevo, perché erano era una cavolata, ma le botte sue non le reggevo proprio.

Morozzi Stefano, più che altro, si faceva i fatti suoi, stava in disparte e, la maggior parte delle volte, non c'era proprio. Mi rincresce dirlo, ma a lui voglio bene, un bene particolare, perché non mi ha mai toccato, non mi ha mai costretto a dire niente. Gli ho confidato tante cose, anche negli anni. Gli ho confidato che volevo scappare, perché Elisa Goffredi non la sopportavo e neanche Rodolfo Fiesoli.

Io gli ho confidato tutto. Un giorno, però, Rodolfo Fiesoli disse a Stefano Morozzi: guarda, io provo a mandarlo a casa una settimana per prova. E lì era una prova. A un certo punto mi mandarono a casa, ma Rodolfo

Fiesoli mi disse, prima di partire: voglio che tu torni e dica quello che pensi sui tuoi genitori, come li vedi e se la casa è cambiata.

Io capii subito il suo ragionamento, che mi avrebbe rigirato il discorso. Sicché, prima mi godetti la settimana a casa mia, tutto bello e tranquillo, ma la mia preoccupazione era tornare a casa, cioè tornare al "Forteto", e raccontare tutto quello che volevano sapere loro. In pratica, in una settimana lui non mi aveva lasciato il cervello libero di godermi casa mia, ma mi aveva dato un impegno, con il dire: quando torni, voglio un chiarimento sui tuoi genitori, su come li vedi, su quanto sono stronzi e sul perché non ti vogliono più; perché io te lo dimostrerò quanto non ti vogliono più.

Infatti, io vidi arrivare Stefano Morozzi a casa, con sua figlia Sara Morozzi. Venne a casa e, parlando con mio padre effettivo, Stefano Morozzi sparò un discorso per il quale io ci rimasi male e piansi, perché non me lo aspettavo da uno che io consideravo un secondo padre. Morozzi disse: guardi, io le compro la casa e lei ci lascia suo figlio.

Io rimasi con gli occhi sbarrati. Ci rimasi male. Lì trattenni il pianto. Voleva proprio comprare la casa e comprare me, in modo che io rimanevo al

“Forteto”. Io ero completamente fregato se mio padre faceva una cosa del genere.

A un certo punto, prima di questo discorso, mio padre gli offrì il caffè e io notai che c'era una tazza un po' sporca di polvere. Io pensavo che Stefano Morozzi non ci avesse fatto caso a questa cosa; bevve il caffè e basta. Al ritorno al “Forteto”, cosa successe? Io andai sotto chiarimento subito. Alla fine, Stefano Morozzi venne nel chiarimento per ultimo e disse: poi, Ale, cosa hai da dire? Cosa m'ha offerto tuo padre? Gli dissi: il caffè, perché? E cosa c'era nella tazza? Il caffè, Morozzi. C'era il caffè. Sì, ma era anche piena di polvere la tazza.

Lì, Presidente, mi sono sentito per la seconda volta tradito in un giorno solo. Morozzi Stefano, che non mi aveva mai tradito: una cosa che io non ingoierò mai. Io gli voglio tutto il bene che si vuole, ma questa cosa mi è rimasta sulla gola.

Un'altra avventura c'è stata con Mauro Vannucchi.

(Voce fuori campo appartenente a BASTIANELLI Dorianò). Sì, ma digli che li buttai fuori per le scale!

BASTIANELLI. Sin da piccolo, da minorenne, io già lavoravo. Mi fecero iniziare a lavorare. Io a quei tempi lavoravo con Mauro Vannucchi e ricordo che si lavorava nella villa con la ruspa. A un certo punto, finito di lavorare, si doveva andare giù in caseificio ma non avevamo la macchina. Dentro la ruspa, io notai una cosa sui pali. Notai che sui pali c'erano dei numeri, che partivano dal più piccolo al più grande.

Mi domandai: ma come mai su questi pali ci sono i numeri? Lo chiedo a Mauro. Per una domanda, non vai a finire su una cosa sessuale: una domanda è una domanda. A un certo punto gli chiesi: Mauro, ma come mai questi pali sono numerati? Mi rispose: lo sai perché sono numerati? Perché sono numerati? Tu non vuoi sapere perché i pali sono numerati, tu vuoi sapere un'altra cosa. No, io voglio sapere perché i pali sono numerati.

A un certo punto, arrivati giù, quasi in caseificio, mi disse: te non vuoi sapere perché i pali sono numerati. Dillo tu perché lo vuoi sapere. Io dissi: non voglio dire altro, perché vedo dei numeri, dei semplicissimi numeri. Tu vuoi sapere cose sul mio pene. Dissi: ma in che senso, scusa? Io non ho alcuna fantasia sessuale. Non ho niente per il cervello ora. Dillo, dai, cosa vuoi sapere. Perché questi pali sono numerati, e basta. No, tu vuoi sapere la

lunghezza del mio pene e me lo vorresti anche toccare e guardare. Dimmelo te prima quanto ce l'hai lungo il pene.

Io lì diventai rosso, come a dire: addio, perché, anche se siamo in uno spazietto piccolo, qui partono botte o cazzotti. Ero sui piedi a sedere e, in una ruspa gialla, quanto spazio volete che ci sia? Lui andò diretto su quel discorso lì. Io lavorai con lui durante la mattina, ma lui mi tenne il muso, serio, perché lui voleva che io dicessi proprio quello.

A quei tempi io avevo 15 anni e qualche mese, ma quell'avventura lì, di Mauro Vannucchi, Stefano Pezzati e anche Roberto Fiesoli, a me ha scioccato. Inventare delle fantasie assurde in quel modo: un bambino non ci può e non ci deve arrivare. Un bambino di 15 anni dovrebbe pensare solo a giocare e a svagarsi, non a inventare delle fantasie che fanno pro a dei malati, a degli assassini che cercano di allontanare un figlio da casa.

A me hanno detto che le fantasie facevano bene a dirle, ma non era per me che facevano bene a dirle e neanche per gli altri. Mi hanno fatto arrivare a dire delle fantasie e chiarimenti, anche di notte, per cui stavi sveglio anche di notte. Io sono stato sveglio, anche sulla soglia di una porta, davanti alla

porta di Roberto Fiesoli, a morire di paura, perché volevano sapere queste cose.

Dopo anni, queste fantasie erano belle pesanti. Dovevi cercare fantasie sempre più succose, sempre più nere, sempre più serie. Poi, quando c'erano i chiarimenti con Elisa Goffredi, alla fine dei chiarimenti chi si impiccava sempre era Mariella Consorti. Lei era quella che si impiccava dei chiarimenti, ma lei veniva dopo. Lei si impiccava sempre, era una impicciona, una che si impiccava sempre alla fine. Lei faceva chiarire, poi sentiva e si impiccava sempre dopo: Ha chiarito? Cosa ha detto? Anche se non erano affari suoi, lei godeva e rideva alla fine. Lei aveva questo compito qua. Però, anche lei era un'impicciona e non la sopportavo.

Poi, mi ricordo un'altra avventura. Quando i miei venivano a trovarmi, ero contentissimo. Io avevo l'anima al cielo, perché venivano i miei genitori a trovarmi. Però, sapevo che prima dovevo fare la scenetta del tutto bene a Elisa Goffredi e a tutto il resto della banda. Il teatrino dovevo fare, perché loro, anche se non li vedevi, c'erano, distanti. Con i miei, infatti, quando si andava giù in giardino, eravamo sorvegliati. Quando venivano, a volte, in

villa, eravamo sorvegliati, anche se non si vedevano. Però, le orecchie ce le avevano.

Dicevano sempre: guarda che noi si è sentito cosa gli hai detto, anche a bassa voce. Ripeticelo e, se non ce lo ripeti tale e quale come si è sentito, sono cavoli tuoi. “Sono cavoli tuoi” voleva dire: o erano botte di sicuro o senza mangiare dei giorni. Io tentavo di smentire, ma non ce la facevo mai. Io ho anche detto a mio padre se mi portava via; e lì erano botte di sicuro: ma perché glielo hai detto? Lo fai soffrire! Perché non gli hai detto che volevi rimanere qui?

Devo essere sincero: a volte ce l'ho fatta a non farmi sentire. Quando loro sanno queste cose qui, però, io non riesco a essere falso e da piccolo e sono stata abituato a dire sempre la verità. Davanti a questi mostri ho tirato su un muro di difesa. Però, più di tanto non ce la facevo. Dovevo cercare di convincere me stesso di farcela, perché sennò, quando dicevo una bugia a tutti loro, mi andava il cuore a mille, perché tanto sapevo che erano botte. Tanto era solo quello: o botte o castighi o punizioni o chiarimenti tutto il giorno o stressamenti.

Poi, tutte queste cose andavano a finire, comunque, anche mescolate col sesso. Mi ricordo una volta che erano venuti i miei genitori e cambiò tutto. Elisa Goffredi mi disse la sera: tu domani vai a lavorare con Gino Melincia. Io con Gino Melincia facevo la muratura. La mattina mi viene a svegliare Elisa Goffredi e mi dice: oggi vieni a fare le pulizie con me. Io chiesi: chi siamo? Io, te e Mariella Consorti. Va bene, ok. Io lì già sospettai qualcosa, perché mi dissi: vai, è cambiato qualcosa. C'è sicuramente qualcosa che io devo dire.

Indovinai, perché io feci le camere con queste due donne e, verso le 10,30, uscii da una camera per andare in un'altra e chi becco nel corridoio? Li becco tutti e tre: Stefano Pezzati, Rodolfo Fiesoli e Mauro Vannucchi. A un certo punto, Elisa Goffredi mi si mette dietro le spalle, sicché io ero a morsa, tra Rodolfo Fiesoli ed Elisa Goffredi. Ad un certo punto, Elisa disse a Rodolfo: guarda, ha detto tutto, tranne quello che doveva dire.

Io dissi: addio, qui sono botte. Io ressi la parte che dovevo reggere, ma non ce la feci più di tanto, perché, essendo davanti a Fiesoli, che sapevo che partiva con le mani e con i piedi, non avevo speranze. Sicché dissi: va bene, ho detto a mio padre che volevo andar via. E disse: bene, bravo, come ti sei

permesso di dire questo, quando si è detto, due giorni fa, che gli dovevi dire questo? Cosa si è detto che dovevi dire a tuo padre? Io gli dovevo dire questo, ma gli ho detto anche quello: va bene? Io gli risposi con un tono come a dire: anche se me le dai, non me ne frega proprio nulla. Gliel'ho detto, gliel'ho detto. Basta, dammele, chi se ne frega.

Lì Rodolfo si resse e aggiunse anche: guarda, ok, tu gli ha detto così, ma voglio anche che, a questa cosa, tu ci aggiunga che ora mi hai guardato in basso. Io dissi: in che senso ti ho guardato in basso? Sì, mi hai guardato in basso, me lo vuoi toccare.

Signor Presidente, a questo punto chiedo che la seduta prosegua in forma segreta.

PRESIDENTE. D'accordo, signor Bastianelli. Dispongo, pertanto, la segretazione dei lavori.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

(I lavori proseguono in forma segreta dalle ore 10,15)

(I lavori riprendono in forma pubblica dalle ore 10,20)

BASTIANELLI. Quando mio padre mi telefonava, queste telefonate erano sempre controllate. Lì tutti i telefoni erano controllati e sorvegliati. Se io rispondevo, anche dalla casa o dalla chiesa, ascoltavano comunque, perché lì tutti i telefoni erano controllati e sorvegliati. Anche se io telefonavo di nascosto dalla chiesa o dalla casa, loro sentivano ugualmente. Avevano il modo anche di registrare le telefonate, anche con loro davanti.

Quando mio padre, a volte, mi telefonava avevo davanti sia Elisa Goffredi, che Rodolfo Fiesoli, che Angela Bocchino, che Mariella Consorti. Angela Bocchino e Mariella Consorti non c'erano quasi mai, ma nella fase dei chiarimenti c'erano spesso e volevano sapere (quando poi non erano affari loro).

Mauro Vannucchi e Luigi Goffredi, però, erano sempre presenti, fissi. Non c'era una volta che potevi dire una parola liberamente, perché erano presenti e non eri libero di dire niente. Con mio padre, nelle telefonate, io sono arrivato a parlare in alfabeto Morse. Sono arrivato a battere sulla cornetta. Mio padre mi diceva: batti due volte se va bene, una se va male. A

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

parole io non potevo più parlare e mio padre mi capiva solo con l'alfabeto Morse, perché qualsiasi cosa dicevo loro memorizzavano e, dopo la telefonata, se a loro pareva, o mangiavo o dormivo tranquillo o, in caso contrario, ero morto ed era chiarimento tutto il giorno.

In pratica, se andava male, era chiarimento tutto il giorno e, secondo loro, era sempre così. Queste cose si ripetevano sempre. Poi, venivo chiuso nei corridoi giornate intere!

(Voce fuori campo appartenente a BASTIANELLI Dorianò) Dì che ti hanno chiuso nelle celle frigorifere!

DONZELLI *(FDI)*. Signor Presidente, mi perdoni ma devo interrompere.

Alessandro, se ci sono altre persone nella stanza, dovrete dirci chi sono oppure non farle essere presenti. In teoria, in remoto va benissimo, ma la tua deve essere una deposizione non indotta e non suggerita, perché nessuno deve poter mettere in dubbio la verità. Visto che stai facendo una testimonianza importantissima per la Commissione, ti prego di non far essere presenti in stanza persone che diano l'impressione di suggerire quello che

stai dicendo. Dico questo per poter usufruire nel migliore dei modi della tua testimonianza, che è molto importante. Io capisco benissimo la situazione. Non volevo essere offensivo, ma ritengo che questa audizione sia importante.

PRESIDENTE. Allora, questa è una libera audizione e, comunque, era stato chiesto di far presenziare anche il padre. Non essendosi, però, tenuto l'Ufficio di Presidenza, la richiesta non era stata accolta. Pertanto, così come anche ha segnalato l'onorevole Donzelli, chiedo di evitare che ci siano interventi e interferenze da parte del padre.

DONZELLI (*FDI*). Signor Presidente, mi permetto di suggerire che, se dopo noi vogliamo audire il padre, io ritengo comunque molto importante anche la testimonianza di costui. In questa fase, però, volevo che non ci fossero dubbi sulla realtà di quello che viene detto e che nessuno potesse fraintendere.

BASTIANELLI. Diciamo che mio padre vorrebbe parlare cinque minuti. È qui che mi sta ascoltando.

Al "Forteto", come giudici, ricordo che era venuto Andrea Sodi, con l'avvocato Elena Zazzeri. Io mi ricordo questi due qui, a mangiare a scrocco. Rodolfo Fiesoli gli regalava proprio roba, cesti. Noi eravamo diventati merce di scambio per lui. Noi per lui eravamo la forza della cooperativa, merce di scambio a rotta di collo, perché lui ci voleva solamente comprare e vincere come premio.

La mia testimonianza è questa. Non ho altro da dire e altre avventure non le ne ricordo.

D'ARRANDO (M5S). Signor Presidente, desidero ringraziare il signor Bastianelli. La sua audizione e quello che ci ha raccontato è veramente molto importante per la Commissione. Anche a livello emotivo, in qualche momento, avrei voluto non sentire alcune delle esperienze che, purtroppo, lei ha dovuto vivere come adolescente. Avrebbe dovuto vivere una vita diversa da quella che ha vissuto.

BASTIANELLI. Io mi scuso.

D'ARRANDO (M5S). No, lei ha fatto benissimo. Siccome questa audizione in parte è pubblica, chi non sa cosa è successo al "Forteto" deve sapere cosa è successo, così da evitare che avvenga in futuro.

BASTIANELLI. Io volevo aggiungere una cosa. Volevo aggiungere che lì, oltre che lavarmi il cervello, mi hanno anche rovinato psicologicamente. Io sono uscito dal "Forteto" e ho il doppio di paure, che me le trovo dietro.

D'ARRANDO (M5S). Immagino. Le faccio alcune domande. Se preferisce, le faccio una alla volta e non tutte insieme, così da non metterla in difficoltà.

BASTIANELLI. Sì, grazie, preferisco una alla volta.

D'ARRANDO (M5S). Lei ha detto, sostanzialmente, che è entrato al "Forteto" a circa 13 anni, nel 1989. È stato allontanato da sua mamma e da suo papà e portato al "Forteto". La motivazione è quella che ha detto nella parte secretata? Decida lei se vuole dare la risposta in forma pubblica o privata, ma le motivazioni per le quali fu allontanato dagli assistenti sociali

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

dalla sua famiglia di origine, da sua madre e da suo padre, e portato al "Forteto", quali furono, sostanzialmente?

BASTIANELLI. Che mio padre lavorava e che a mia madre, praticamente, si vedevano già i sintomi di malattia dei nervi.

D'ARRANDO (M5S). Quindi, queste erano, sostanzialmente, le due motivazioni per le quali poi è stato allontanato dalla sua famiglia di origine.

BASTIANELLI. Sì.

D'ARRANDO (M5S). Ovviamente, è stato portato, su segnalazione di una suora, dagli assistenti sociali presso la comunità "Il Forteto". Prima è stato presso un istituto. Un istituto di che tipo, mi perdoni?

BASTIANELLI. Castelnuovo della Misericordia. Erano suore.

D'ARRANDO (M5S). Una sorta di collegio?

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

BASTIANELLI. Non una sorta di collegio. Era proprio un collegio, dove io ho vissuto tre anni.

D'ARRANDO (M5S). Lì, ovviamente, le condizioni di vita erano diverse da quelle che poi ha vissuto in seguito.

BASTIANELLI. Sì.

D'ARRANDO (M5S). E come mai gli assistenti sociali non hanno ritenuto di farla rimanere lì, poiché, comunque, c'è stato tre anni e ci sarebbero state anche delle condizioni favorevoli, ma hanno deciso di portarla al "Forteto"?
Se lo sa, ovviamente.

BASTIANELLI. Perché non potevo stare lì oltre i tre anni. Ero già ai limiti di età.

D'ARRANDO (M5S). C'era un limite di età, quindi, per restare presso quell'istituto.

BASTIANELLI. A quel tempo sì.

D'ARRANDO (*M5S*). Le assistenti sociali che l'hanno portata al “Forteto” nei periodi successivi dovrebbero essere venute, proprio presso “Il Forteto”, a fare dei controlli, a monitorare, a fare degli incontri, per valutare, appunto, l’affido ai due genitori. Genitori detto tra virgolette, perché, anche da quello che lei ci ha raccontato, sappiamo che in realtà non erano effettivamente una coppia.

BASTIANELLI. Infatti, non è che erano coppie. Rodolfo Fiesoli univa. Lui ha unito Stefano Morozzi ed Elisa Goffredi. Io, come padre e madre, avevo loro.

D'ARRANDO (*M5S*). E gli assistenti sociali, da quando è entrato al “Forteto”, non li ha più visti?

BASTIANELLI. Io li ho visti. Non mi ricordo se regolarmente o no, ma li ho visti. Non so se loro avvertivano che mi facevano fare i teatrini. Rodolfo

Fiesoli ed Elisa Goffredi, un paio di giorni prima, mi facevano fare i teatrini, che io facevo di sicuro per ricordare quello che dovevo dire agli assistenti sociali.

D'ARRANDO (M5S). Quindi, lei li ha visti, ma non ricorda con quale frequenza.

BASTIANELLI. Io li ho visti, sì. Se era una volta al mese non lo ricordo proprio. Ricordo che venivano.

D'ARRANDO (M5S). Parlavano con lei?

BASTIANELLI. Sì, parlavano con me. Erano presenti anche Elisa Goffredi, Luigi Serpi e, una volta, è stato presente Stefano Morozzi.

D'ARRANDO (M5S). E Rodolfo Fiesoli non c'era in questi incontri?

BASTIANELLI. Sì, anche Rodolfo Fiesoli c'era. Una volta c'è stato, ma, il più delle volte, Rodolfo Fiesoli se li faceva riferire.

D'ARRANDO (M5S). E lei veniva preparato da Elisa Goffredi, dalla madre affidataria, con dei teatrini.

BASTIANELLI. Sì, teatrini che a me pesavano anche tantissimo, perché, quando venivo preparato, io venivo stressato da questi teatrini. Io mangiavo e cenavo regolarmente, ma venivo stressato. Quando tornavo dal lavoro: ora si studia cosa gli devi dire e cosa non gli devi dire. Devi sapere per filo e per segno le cose. Su questo teatrino ci si stava anche ore intere.

D'ARRANDO (M5S). Quindi, la preparavano ma, rispetto ai chiarimenti, che vennero dopo, da quello che mi par di capire, non seguivano però delle punizioni. Era solo (solo detto tra virgolette) una situazione stressante dal punto di vista psicologico, perché comunque loro pressavano a far sì che lei dicesse quello che loro volevano.

BASTIANELLI. Sì, perché sennò alla fine comunque ci rimettevo io.

D'ARRANDO (*M5S*). Lei quando è uscito dal "Forteto"?

BASTIANELLI. Sono uscito intorno al 2000.

D'ARRANDO (*M5S*). Ma perché è scappato o perché è riuscito in qualche modo...

BASTIANELLI. Onorevole, io ho studiato un piano di fuga per 4 anni. Prima che il mio vero padre mi venisse a prendere, io ho dovuto studiare un piano di fuga perché non ce la facevo a scappare così da solo.

D'ARRANDO (*M5S*). Quindi, insieme al suo papà, con il linguaggio che avevate trovato per comunicare, siete riusciti a coordinarvi e a trovare un modo per farla uscire dal "Forteto"?

BASTIANELLI. No, quello non c'entra niente, onorevole. Il linguaggio telefonico era un linguaggio solo per dire: sì, sto male al “Forteto”; no, sto male al “Forteto”. Onorevole, mi scusi l’espressione, ma io dovevo tirarmi fuori da quella situazione schifosa da solo. Non volevo infilarci mio padre di mezzo, che mi venisse a prendere.

D'ARRANDO (M5S). Certo, era per capire, dato che voi potevate comunicare solo telefonicamente e mi pare di capire che lei sia riuscito ad andare a casa di suo padre solo una volta.

BASTIANELLI. Mi ci ha mandato Rodolfo Fiesoli, d'accordo con Elisa Goffredi, solo una volta, per prova. In quel periodo, Rodolfo Fiesoli mi disse: io ti mando a casa, d'accordo con Elisa Goffredi, per prova.

D'ARRANDO (M5S). Per avere quelle informazioni che loro volevano.

BASTIANELLI. In pratica, lui non mi aveva dato una settimana in pace, ma mi aveva dato una settimana per pensare a quello che dovevo dire al suo ritorno.

D'ARRANDO (M5S). Le facevo queste due domande, signor Bastianelli, semplicemente per capire. Dato che lei diceva che per quattro anni ha studiato un piano per scappare, perché giustamente aveva tutte le motivazioni per scappare, volevo capire come era riuscito, poi, a comunicare con suo padre al fine che la aiutasse ad uscire.

BASTIANELLI. Allora, questo piano l'ho studiato per 4 anni. Mi scuso anche di non aver spiegato il piano e lo spiego ora. Io ho studiato questo piano per 4 anni. Mi ci è voluto un cervello più diabolico di tutti quegli altri quattro, perché io un imbuto di quattro buchi lo dovevo far diventare di un buco solo, come facevano con i chiarimenti.

Spiego il piano. Il piano era fuggire, ma io dovevo anche capire quello che dovevo dire loro, studiare l'altra faccia della fuga e convincermi di dire la verità a questi quattro mostri. È stata molto difficile, è stata una impresa

più enorme di me, perché 4 anni sono lunghi e non c'era verso di ingannarli in nessun modo. Rodolfo Fiesoli diceva: guardami negli occhi e dimmi la verità. Io, abituato fin da piccolo a dire la verità, non ce la facevo a guardarlo negli occhi. Però, ho dovuto farlo, contro la mia volontà: dire le bugie e guardarlo coraggiosamente negli occhi.

D'ARRANDO (*M5S*). Quando è entrato nella comunità "Il Forteto" ha iniziato subito a lavorare? È passato qualche tempo? Faceva qualsiasi genere di lavoro?

BASTIANELLI. No, io ho iniziato dopo un anno e mezzo a lavorare: a 13 anni, 13 anni e mezzo. 12 anni, 13 anni e mezzo.

D'ARRANDO (*M5S*). 13 anni, forse?

BASTIANELLI. Sì, 13 anni e mezzo. Ma diciamo più a 12 anni. 12 anni, sicuro.

D'ARRANDO (M5S). Mi scusi, solo per fare chiarezza e per essere sicuri di aver compreso bene: lei è entrato nella cooperativa a circa 12 anni e mezzo-13 e, intorno ai 15 anni, ha iniziato a lavorare, come ha detto lei prima, soprattutto con il Vannucchi. Infatti, ci ha raccontato anche l'episodio della ruspa mentre stava andando al caseificio.

BASTIANELLI. Allora, io sono entrato al "Forteto" che avevo 12 anni, 12 anni e mezzo. Ho iniziato a lavorare all'età di 13 anni, 13 anni e mezzo.

D'ARRANDO (M5S). Venivano a trovarla i suoi genitori? Era loro consentito o, anche in quel caso, è stato loro consentito solo qualche volta o sporadicamente?

BASTIANELLI Alessandro. Onorevole, io ero già contento che mi venissero a trovare.

D'ARRANDO (M5S). Lo so, signor Bastianelli. Chiedo semplicemente per fare chiarezza. Mi perdoni se le pongo queste domande, ma è semplicemente per capire le dinamiche. Le pongo le ultime due domande.

La prima è: le punizioni erano o botte o essere chiusi in isolamento o rimanere senza mangiare, anche per giorni. Dalle altre testimonianze, abbiamo compreso e siamo venuti a conoscenza del fatto che le punizioni comprendevano anche essere rinchiusi in altri luoghi, come celle frigorifero o altri posti.

BASTIANELLI. Le porte lì non avevano chiavi. Era tutto aperto. Venivi messo o nei corridoi isolati, tipo in fondo al corridoio della mensa, o in corridoi bui oppure in camere isolate tutto il giorno, dove mai nessuno entrava. Ripeto che lì non c'erano chiavi. Porte aperte, ma tu dovevi stare lì seduto: e basta.

D'ARRANDO (M5S). Ma mai in celle frigorifero?

BASTIANELLI. No, io non sono mai stato chiuso in celle frigorifere. Mai. Altri sì, però.

D'ARRANDO (M5S). Lo so ed è per questo che le ho posto la domanda; perché, da altre audizioni, era emerso anche questo. Ed è per questo che le chiedevo se, appunto, fosse accaduto anche a lei.

Un'altra domanda è: capitava spesso, a lei o agli altri che stavano lì al "Forteto", di avere chiarimenti che duravano tutto il giorno, dove tutto il giorno vuol dire dalla mattina alla sera, senza fermarsi?

BASTIANELLI. Sì, è capitato qualche volta anche a me. Però, quando ho capito il funzionamento, mi sono fatto furbo. Ho detto: sputiamo quello che vogliono sapere, almeno così mi libero.

D'ARRANDO (M5S). Come ha fatto a capire che loro registravano le chiamate? Perché, dopo le chiamate, loro le facevano i chiarimenti e, quindi, lei passava ore a dover dire cosa diceva con suo papà al telefono e quanto

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

altro? Da questo ha dedotto che loro registravano e, in qualche modo, ascoltavano le chiamate?

BASTIANELLI. Io sono convinto che loro ascoltavano le chiamate e, comunque, mi sentivano parlare: cioè, loro erano davanti a me.

D'ARRANDO (M5S). Un'ultima domanda e poi concludo: lei ha detto che c'erano due giudici che venivano a mangiare. Se non ricordo male, Sodi e Zazzeri.

BASTIANELLI. Andrea Sodi e Elena Zazzeri. Questi erano due giudici.

D'ARRANDO (M5S). Di personalità pubbliche, politiche, istituzionali come queste due persone, ve ne erano altre che venivano al "Forteto"? Loro non avevano nessun dubbio, nessuna sensazione che lì vi fosse qualcosa che non andava, perché, probabilmente, il Fiesoli era molto bravo (come emerso anche dalle altre audizioni) a nascondere ciò che accadeva?

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

BASTIANELLI. Quando venivano questi giudici o altre persone, come politici, il Fiesoli faceva passare la cooperativa come famiglia unita. Il Fiesoli ci guardava “in ghigna” e diceva chiaramente: se voi parlate, sono cavoli vostri. Comportatevi come una famiglia unita. Voglio che loro vedano che “Il Forteto” è una famiglia unita. Noi non potevamo fare niente.

D'ARRANDO (M5S). Quindi, eravate costantemente minacciati.

BASTIANELLI. Sì, costantemente seguiti, minacciati, guardati, controllati. Addirittura, seguiti a vista. (*Voce fuori campo del padre, signor Dorianò Bastianelli*).

D'ARRANDO (M5S). Dopo che è uscito dal “Forteto”, nel 2000, lei aveva intorno ai 23-24 anni, più o meno: forse qualcosa in meno. Poiché lei ha anche sottolineato prima che questa esperienza drammatica ha, comunque, avuto delle conseguenze di tipo psicologico, che non è una cosa strana, bensì una cosa normale, nella anormalità di quello che lei ha vissuto, le chiedo: in

questo momento (immagino lei viva col suo papà, perché lo abbiamo sentito prima), lei ha un suo lavoro e, comunque, una sua indipendenza?

BASTIANELLI. No, onorevole. Io sono uscito dal "Forteto" da 20 anni. Io questo lo voglio rendere pubblico: sono 20 anni che io faccio un tirocinio. Sono stato prima presso la cooperativa agricola "Il Carro", dove mi trovavo tanto bene. Ci sono stato 10 anni, a fare taglio erba da tirocinante. Infatti, io prendevo - e prendo ancora - 300 euro al mese.

D'ARRANDO (*M5S*). 10 anni di tirocinio?

BASTIANELLI. Sì, sono a quasi 20 anni di tirocinio: 15-20 anni di tirocinio.

(Voce fuori campo appartenente a BASTIANELLI Dorianò). Venti!

BASTIANELLI. 20 anni di tirocinio. Cerco di essere assunto e, per colpa di questo marchio del "Forteto", non riesco a trovare un lavoro serio e nessuno mi prende sul serio.

DONZELLI (*FDI*). Signor Presidente, a scanso di equivoci, intervengo perché prima non vorrei essere stato frainteso. Siccome il padre di Alessandro Bastianelli è accanto al figlio, se lui volesse intervenire per dire qualcosa, per me sarebbe opportuno sentirlo e io sarei favorevole a farlo in questo momento, senza doverlo riconvocare.

PRESIDENTE. Se tutti i Commissari sono d'accordo, ascoltiamo il padre dell'audit, se vuole dirci qualcosa, così da integrare la testimonianza.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

BASTIANELLI Dorianò. Buongiorno a lei, Presidente, e a tutti i membri della Commissione. Sono Dorianò Bastianelli, il babbo di Alessandro.

PRESIDENTE. Signor Bastianelli, prima l'abbiamo sentita intervenire. Stava dando suggerimenti e indicazioni a suo figlio?

BASTIANELLI Dorianò. No, gli stavo dicendo: racconta cosa è successo per il tuo compleanno. È successo questo; io andai lì, era il suo compleanno e mi

dettero il permesso di andare in un ristorantino lì vicino. Ci si accorse, però, di avere la guardia del corpo sempre a vista. Anzi, fecero sì che noi stessimo sempre vicino alla vetrata, perché mio figlio vedesse sempre questo individuo, come se lo volessero intimorire. Come a dire: stai attento a quello che dici; stai attento a quello che fai; non ti mettere strane idee in testa. Come si andava lì, eravamo sempre controllati a vista.

PRESIDENTE. Lei aveva contatti con gli assistenti sociali?

BASTIANELLI Dorianò. Io avevo il contatto con gli assistenti sociali, ma dopo mi hanno detto che, addirittura, alcune volte non li hanno nemmeno ricevuti. Andavano lì, a sentire qualcosa, ma alcune volte non li hanno neanche ricevuti. Quello che le posso dire è questo.

Poi, le posso dire anche un'altra cosa. Quando noi andavamo lì per incontrare mio figlio, Elisa Goffredi e Stefano Morozzi prima ci volevano fare un po' il lavaggio del cervello e, dopo mezz'ora e anche tre quarti d'ora, allora si poteva vedere mio figlio. Io ho sempre insistito a dire: tanto qui non

ci resterà. Non so se mio figlio vi ha detto che, addirittura, vennero qui a offrire di comprarmi questa casa.

PRESIDENTE. Sì, suo figlio ci ha raccontato l'episodio.

BASTIANELLI Dorianò. Io, dopo aver sentito questo, li presi e li cacciai fuori di casa.

PRESIDENTE. Ma lei non ha mai denunciato questa situazione agli organi competenti?

BASTIANELLI Dorianò. Addirittura, successe anche questo. Una volta si entrò al "Forteto" e mi dissero che non me lo avrebbero fatto vedere. Nel momento in cui cominciai a cercare il numero per far venire i Carabinieri, dopo circa 20 minuti uscì fuori mio figlio. Altrimenti, secondo loro io non dovevo vederlo. Poi, gli avevano messo in testa che noi eravamo addirittura morti. Non so se vi ha detto anche questo mio figlio.

PRESIDENTE. No, questo non ce l'ha raccontato.

BASTIANELLI Dorianò. Pur di allontanarlo e farlo proprio, gli avevano detto anche che noi non gli avevamo mai voluto bene e che eravamo morti.

Ci sono altri episodi. Ad esempio, oltre a volerci comprare casa, ogni volta che andavamo lì io rifiutavo tutto. Ci volevano riempire la macchina di roba loro: come formaggi e tutto ciò che poteva uscire da quella cooperativa. Ci volevano addolcire.

D'ARRANDO (*M5S*). Signor Bastianelli, volevo chiederle un po' quello che le chiedeva anche la Presidente. Oltre all'episodio in cui, sostanzialmente, non volevano farle vedere Alessandro, negli anni in cui Alessandro è stato lì, al "Forteto", lei ha cercato, attraverso gli assistenti sociali e i servizi sociali del Comune, di denunciare?

BASTIANELLI Dorianò. Certo. Io lo dicevo agli assistenti sociali e loro provavano ad andarci, ma non le ricevevano nemmeno alcune volte. Oppure, quando li ricevevano, sembrava tutto rose e fiori.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

D'ARRANDO (*M5S*). Quindi, vi sono state delle volte in cui gli assistenti sociali, su sua denuncia, andavano al "Forteto".

BASTIANELLI Dorianò. Sì, quando andai a dire: guardate che non me l'hanno fatto vedere; oppure: ci sono cose che non mi tornano. Loro provavano ad andare laggiù, ma, di solito, l'unica cosa che riuscivano a ottenere era un rifiuto a riceverli.

D'ARRANDO (*M5S*). Quindi, se andavano senza avvisare, sostanzialmente, le assistenti sociali non entravano.

BASTIANELLI Dorianò. Anche ammettendo che avessero avuto l'appuntamento, come lo avevamo noi per vedere mio figlio, io ho detto che ci sono state alcune volte che non me lo volevano far vedere. Il perché non lo so: forse perché lo avevano riempito di botte; forse perché era sudicio; forse perché era trattato male e ci voleva un'ora e mezzo per rimetterlo in sesto. Non lo so.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

D'ARRANDO (*M5S*). Signor Bastianelli, le faccio una ultima domanda. Da parte dei Carabinieri e dalle forze dell'ordine, ha avuto qualche riscontro?

BASTIANELLI Dorianò. Hanno chiamato a Firenze, sia me che mio figlio, al momento in cui lui era fuori. Nel momento in cui era dentro, sembrava che non se ne occupassero. Nel momento in cui uscì, dopo qualche mese ci chiamarono a Firenze e ci misero addirittura in due stanze differenti, per vedere se dicevamo tutti e due la solita cosa. Ci fecero stare mezza giornata, in due stanze differenti, con le solite domande che facevano sia all'uno che all'altro.

D'ARRANDO (*M5S*). Quindi, le forze dell'ordine, solo quando è uscito?

BASTIANELLI Dorianò. Sì, i Carabinieri. Sembrava, cioè, che ci fosse un tabù lì dentro. Nessuno poteva vedere, guardare e sentire. Torno a ripetere: anche se si andava solo a trovare e si stava nei paraggi, c'era sempre lo scagnozzo o la guardia del corpo vicino, che faceva sì di intimidirlo perché

lui non aprisse bocca e non dicesse niente. Altrimenti, le poche volte in cui intuivano che aveva detto qualcosa, lui era riempito di botte.

PRESIDENTE. Voi poi avete denunciato?

BASTIANELLI Dorianò. Noi abbiamo denunciato. Non so perché, però, si è mosso tutto dopo che lui è uscito. Io quello che posso dire è che questo ragazzo ormai ha 45 anni ed è da 20 anni che lo prendono per i fondelli per una futura borsa lavoro. Quando, però, vengono a sapere che è stato laggiù...Io non so che fine farà, perché noi genitori non siamo eterni. Io, disgraziatamente, ho una situazione con mia moglie che, ormai, sta più di là che di qua. Io mi auguro che, prima o poi, qualcuno ci pensi a questo ragazzo; a questo ragazzo come a tutti gli altri che hanno subito laggiù.

PRESIDENTE. L'ultima domanda è se avete ricevuto aiuti nell'ambito del progetto "Oltre".

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

BASTIANELLI Dorianò. No. Ci hanno chiamato per ben due volte, tanto per farci firmare dei fogli, come a dire: siete in forza a noi. Poi, però, non si è mai saputo niente di niente, come se fosse stata una cooperativa fantasma che cercava solo aiuti dallo Stato perché faceva questo.

PRESIDENTE. Non avete avuto nessun supporto, né economico né morale.

BASTIANELLI Dorianò. Niente, nulla, completamente zero. Due volte ci hanno fatto riunire qui vicino, in un ricovero a Montenero: si andava lì a fare i colloqui. Poi, non si è mai saputo nulla. Addirittura, avendo io il numero diretto di questa cooperativa, quello che ci avevano dato, provavo a telefonare, ma non rispondeva nessuno. Faceva solo comodo avere in forza il nome di mio figlio.

PRESIDENTE. Nel ringraziare gli auditi per la loro testimonianza, dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di Sara Manganelli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della signora Sara Manganelli, che porterà la propria testimonianza di quanto vissuto presso la comunità "Il Forteto".

Ricordo che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audita, collegato in videoconferenza, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di confermare tale regime e di rappresentare eventuali ragioni ostantive anche nel corso della seduta. *(Dopo vari tentativi di stabilire la connessione da remoto con la signora Manganelli, con il consenso dell'audita, l'audizione in titolo viene rimandata ad altra seduta. La Presidente ne dà comunicazione ai Commissari, che ne prendono atto).*

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

(La seduta, sospesa alle ore 11,05, è ripresa alle ore 11,20)

Audizione di Roberto Leonetti, neuropsichiatra

(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 11,20 alle ore 13,30)

I lavori terminano alle ore 13,35.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO